



Università degli Studi "G. d'Annunzio"

Dipartimento di Scienze

Prof. Fausto di Biase
Dipartimento di Scienze
Viale Pindaro 87
65127 Pescara

Regione Abruzzo

Direzione Affari della Presidenza
Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio,
Valorizzazione del paesaggio, Valutazioni Ambientali
UFFICIO Valutazione Impatto Ambientale
Via Leonardo da Vinci (Palazzo Silone)
67100 L'Aquila (AQ)

e per conoscenza

Ministero dello Sviluppo Economico

Dipartimento per l'energia Direzione Generale Per le Risorse Minerarie ed Energetiche Divisione VI –
Sviluppo delle attività di ricerca, coltivazione di idrocarburi e risorse geotermiche
Via Molise, 2 - 00187 Roma

oggetto:

proposta di trivellare il lago di Bomba, avanzata dalla Forest Oil, alla ricerca di petrolio e gas e per la installazione di un impianto di desolfurazione vicino al Lago (progetto Forest Oil Corporation Monte Pallano - Colle Santo)

premessa

La Forest Oil con sede a Denver, Colorado, USA ha avanzato richiesta di concessione di coltivazione in data 15 Marzo 2010. La concessione petrolifera oggetto di questa lettera riguarda i comuni di Bomba, Archi, Roccascalegna, Torricella Peligna, Pennadomo, Atesa, Villa Santa Maria, Colledimezzo e Montebello sul Sangro.

sintesi delle mie osservazioni

La documentazione presentata dalla Forest Oil è insoddisfacente sotto il profilo della tutela della salute e della incolumità delle persone.

L'essenza della documentazione prodotta dalla Forest-Oil si trova tutta nella frase con cui rigetta l'opzione zero: *"La fertilità del giacimento a gas localizzato nel sottosuolo di Bomba **impone** l'esecuzione dei lavori in progetto escludendo l'opzione zero: essa, infatti, vanificherebbe la valorizzazione delle prospezioni sismiche e delle perforazioni già eseguite, e per le quali il territorio ha già anticipato un prezzo, e **le giuste attese imprenditoriali e del mercato** (pag. 28 SIA). In essa si afferma che il territorio già ha pagato un prezzo per le sole prospezioni e perforazioni già eseguite, e che i motivi per cui dovrebbe pagarne altri - altissimi - per i prossimi venti anni sono i profitti ("giusti") degli imprenditori. Imprenditori per i quali (e non per il territorio) l'opzione zero si trasformerebbe in una perdita non permettendo la valorizzazione degli investimenti fatti. In questa sola frase c'è dunque tutta la sintesi del progetto di sviluppo del campo di Bomba: **"le giuste attese imprenditoriali impongono l'esecuzione dei lavori"**. Tutto il resto non conta.*

Da questa arrogante presa di posizione si sviluppa l'intero documento; infatti dalla lettura degli elaborati traspare in tutta evidenza come in principio ci sia la volontà di realizzare l'opera e, successivamente, si sia costruito uno SIA che prova a giustificare l'opera prede-terminata. In buona sostanza si tratta di un percorso per così dire "a ritroso" e la proposta che ne deriva non contempla alternative progettuali né - tantomeno - la cosiddetta "opzione zero".



motivazioni analitiche

Il progetto della Forest Oil prevede di costruire un impianto di desolforazione per il trattamento di gas e petrolio in una zona **geologicamente instabile**.

La stessa zona fu oggetto di analisi petrolifere da parte dell'ENI già a partire dagli anni '60 ed ogni volta si concluse che trivellare il lago **non sarebbe stato saggio per gravi pericoli idrogeologici e sociali** a causa di possibili rischi di **cedimenti della diga**, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali.

Ogni volta che ENI ed Agip hanno preso in considerazione il trivellamento di Bomba, la conclusione è stata che il **rischio Vajont** rendesse insicuri i propri progetti. La Forest Oil stessa in un comunicato a nome di Ronald G. Brown, del reparto Internazionale della Forest Oil di Denver e diretto ai suoi investitori, **ammette la sussistenza del rischio Vajont**.

La Forest Oil parla di sensori per misurare eventuali subsidenze del terreno. Queste misure non sono sufficienti. L'unica maniera per evitare rischi Vajont è la prevenzione. Cosa succederà se i sensori dovessero misurare abbassamenti ad opera compiuta?

In Italia e nel mondo ci sono moltissimi esempi di subsidenza indotta dall'attività umana. Il Polesine si è abbassato di oltre tre metri a causa dell'attività metanifera. I pozzi sono stati chiusi all'inizio degli anni '60 per evitare ulteriori disastri, fra cui le inondazioni del delta del Po. Similmente, le estrazioni di metano sono state una concausa dell'abbassamento della città di circa un metro. Altri esempi di subsidenza indotta dalle estrazioni petrolifere si sono registrate nella Louisiana, in Texas, nei mari della Norvegia, in California, in Venezuela. Bomba ed il suo comprensorio non vogliono correre simili rischi.

Oltre alla subsidenza indotta c'è da considerare che l'Abruzzo è una zona sismica e che le estrazioni di petrolio e di gas contribuiscono a rendere ancora più instabile il terreno. Microterremoti dell'ordine di 2 o 3 gradi della scala Richter si sono registrati in varie zone del mondo e anche in Basilicata, a causa dell'attività petrolifera. In alcuni casi, le conseguenze sono state più gravi. La ditta Schlumberger riporta uno studio in cui le estrazioni di idrocarburi in Russia hanno portato a terremoti anche di grado 7 della scala Richter.

L'impianto di desolforazione di Bomba proposto dalla Forest Oil emetterebbe forti dosi di idrogeno solforato. Questa è una sostanza tossica, maleodorante, mutagenica e cancerogena. I limiti italiani sono insufficienti a garantire una vita sana. Basti pensare che il limite per la salute umana come fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è di 0.005ppm mentre in Italia la legge prevede che impianti Claus come quello di Bomba possano arrivare anche a 30ppm. L'idrogeno solforato compromette la salute delle persone causando asma, tosse, bronchite, irritazione alle vie respiratorie, danni neurologici e circolatori. A dosi alte, in caso di incidente, causa la morte istantanea, come accaduto a Sarroch, a Molfetta e a Catania in episodi di cronaca recente. A dosi basse causa la comparsa di malattie croniche, può portare a tumori al colon, causa aborti spontanei nelle donne.

La Forest Oil afferma che la zona riguardante la centrale di trattamento si presenta scarsamente antropizzata e risulta adibito ad uso agricolo. I comuni interessati contano nel loro complesso circa 20,000 abitanti, e l'uso agricolo di cui si parla consiste in viticoltura, oliveti e ortaggi di ottima qualità che rappresentano il sostentamento delle popolazioni locali. Le emissioni di H₂S hanno conseguenze gravi non solo sulla salute delle persone ma anche su quella dei prodotti agricoli. Studi di laboratorio mostrano come emissioni basse ma durature nel tempo di H₂S, paragonabili alle emissioni del centro di desolforazione di Bomba, possano compromettere la crescita di uva, mele, pesche, pomodori, carote, melanzane di cui la gente si nutre e che coltiva per vivere. I danni all'agricoltura sono ulteriore fonte di preoccupazione. Il progetto della Forest Oil è solo fonte di rischio per gli abitanti e non porterà nessun reale sviluppo, nonostante le assicurazioni della Forest Oil.

L'impianto di desolforazione ed i pozzi di petrolio sarebbero installati nel cuore di una zona attualmente interessata da una rinascita turistica, con il proliferare di attività ricettive – hotel, bed and breakfast, gite in canoa sul lago, vela e surf, ristorazione – che attraggono turisti dal resto d'Italia e d'Europa. Il nostro è un turismo di qualità visceralmente legato ad una immagine sana del territorio. Di recente la zona è venuta ad essere conosciuta internazionalmente grazie ai giochi del Mediterraneo del 2009 che si sono svolti a Bomba per quanto riguarda le attività di canottaggio. Il progetto Forest Oil – e tutta l'infrastruttura che porterà con sé



- andrà a ledere l'immagine del lago di Bomba e certamente svilirà l'impulso turistico del Chietino in generale. È impossibile conciliare attività di recezione con la presenza di pozzi e raffinerie.

Il rischio di scoppi di pozzi è sempre presente. Sebbene questi siano eventi rari, sono pur sempre possibili (esempio: Trecate 1994) e basta un solo incidente, UNO SOLO per distruggere l'immagine di tutta la vallata, vanificare decenni di lavoro per la promozione turistica e distruggere l'industria turistica. Negli altri paesi i limiti per le installazioni di pozzi petroliferi sono molto più stringenti in Italia e trivellare una zona così bella dal punto di vista naturalistico non sarebbe consentito in Colorado, sede della ditta proponente. Tutto questo per minimizzare rischi e danni a popolazioni, pesca e turismo. Crediamo che gli stessi standard del Colorado debbano applicarsi anche per il lago di Bomba.

La regione Abruzzo ha recentemente varato una legge che vieta le estrazioni e la lavorazione di petrolio su tutto il suolo regionale a terra. La legge è stata fortemente voluta dalla popolazione che è contraria alla petrolizzazione della propria regione. **Le direttive comunitarie del trattato di Aarhus, recepite anche dall'Italia, affermano che la popolazione ha il diritto di esprimere la propria opinione e che la volontà popolare deve essere vincolante. L'articolo 21 della legge 241 del 7 Agosto del 1990 stabilisce che esiste anche la possibilità di revoca dei progetti ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di particolare valore ambientale e anche su istanza di associazioni di cittadini. Con questa lettera intendiamo partecipare al processo democratico e far sentire la nostra voce di dissenso, secondo le norme citate della legge 241 e secondo il trattato di Aarhus.**

La quantità di gas che sarà estratta dalla Forest Oil è assolutamente irrilevante per quanto riguarda il fabbisogno italiano di energia. Intanto la ditta proponente è americana e non è detto che il gas estratto vada a beneficiare l'Italia. Il 6% delle fonti di idrocarburi dell'Italia viene dalla Basilicata e solo l'1% deriva da altre fonti sparse nel resto d'Italia. In un comunicato ai suoi investitori, la Forest Oil dichiara che si prevede l'estrazione totale di 1 miliardo di metri cubi di gas da Bomba. Il fabbisogno Italiano è di 200 milioni di metri cubi al giorno. Questo significa che **Tutto il gas di Bomba servirebbe (se usato in Italia) per soddisfare il fabbisogno nazionale per circa 5 giorni.** Dunque il gas del lago di Bomba darà un contributo minuscolo al bisogno di energia italiano, ma distruggerà tutta l'economia locale fatta di turismo ed agricoltura.

Sarebbe molto meglio incentivare veramente la produzione di energia da fonti alternative al petrolio. Un solo dato è sufficiente: nel 2008 la Germania, paese poco assoluto, ha prodotto ben 2.220 GW-ore di energia solare, l'Italia solo 35. Scavare le ultime gocce di petrolio e di gas non risolveranno il problema, ma lo acuiranno. I cittadini d'Abruzzo hanno manifestato in massa il 18 Aprile 2010 per chiedere che si cambi rotta e che invece di trivellare l'Abruzzo a destra e a manca si sia una seria politica di utilizzo e di produzione distribuita di energia solare ed eolica.

Infine, il progetto della Forest Oil è solo il punto di partenza per una vera e propria invasione dell'Abruzzo da parte di ditte petrolifere straniere. La petrolizzazione della nostra riguarda tutto litorale abruzzese, Sulmona, la Majella. Nel loro complesso, ditte straniere incluse la Forest Oil ma anche la Petroceltic, la Vega Oil, la Cygam Gas la MOG ed altre proponenti intendono trivellare metà regione in cambio di royalties bassissime e alla ricerca disperata di petrolio e gas scadenti in quantità ed in qualità.

Esorto dunque la regione a bocciare non solo il progetto della Forest Oil ma anche tutte le altre proposte petrolifere a venire. La regione Abruzzo ha ben poco da guadagnarci e ancora meno i suoi abitanti.

Fausto di Biase